

al 12% per la clientela delle grandi banche). Un poco maggiore è il costo del prestito per i *dealers*, dato che le banche gravano l'interesse di un tanto con cui costituire una speciale riserva a copertura delle perdite da loro incontrate sulla massa delle cambiali scontate.

Il costo (per le banche) connesso con le operazioni di prestito personale sarebbe compreso tra un 4 e un 7%, essendo comunque decrescente con il crescere del volume d'affari. Il rendimento lordo, per la banca, sale con l'ampliarsi dell'ammontare e della durata del prestito, ritenendosi che un buon risultato non possa aversi quando la cifra d'affari per impiegato bancario addetto a tale tipo d'operazioni sia inferiore ai 75 mila dollari per anno. A causa delle maggiori spese relative i prestiti ai *dealers* presentano un rendimento lordo un poco inferiore ai *personal loans*, restando ad ogni modo la superiore redditività del gruppo dei prestiti al consumo rispetto ad altre categorie di operazioni attive, come già accennato.

Ricorrono largamente alle banche commerciali, per poter disporre di adeguato capitale circolante attraverso finanziamenti a breve termine, gli speciali istituti per l'assistenza finanziaria al commercio rateale; qui il saggio praticato dalle banche tende a crescere se tali istituti operano con *personal loans* sprovvisti di garanzie; lo stesso può dirsi nei riguardi delle società che finanziano produttori dell'industria che vendono a rate, in quanto le richieste di prestito non siano accompagnate da solide garanzie.

Se l'appetibilità di questo genere di lavoro bancario suscita una vivace concorrenza tra le banche commerciali stesse, il fenomeno risulta attenuato, nonostante l'assai lieve diversità tra i saggi d'interesse rispettivamente praticati, quando ci si riferisca alle banche commerciali da un lato ed agli

speciali istituti finanziari per il credito al consumo, dall'altro lato. Ciò è dovuto sia alle possibilità di lavoro offerte dal mercato sia ad una specializzazione diversa, in corrispondenza con la diversità della clientela che solitamente si rivolge alle banche o agli altri istituti.

Particolarmente accentuata è però la concorrenza tra gli istituti per il finanziamento dei produttori industriali che vendono a rate e le banche, a causa della identità dei compiti oltre che dei saggi d'interesse.

Il volume, qui brevemente compendiato, risulterà di proficua lettura a quanti, anche in Italia, si interessano agli sviluppi del commercio rateale.

F. FEROLDI

Parma, Università.

CHESA F., *L'attività umana e le teorie economiche*. Un vol. di pagg. 359. A. Giuffrè, Milano, 1956.

Il volume che qui presentiamo riunisce alcuni saggi dell'autore già pubblicati in riviste scientifiche, riveduti ed aggiornati. Non si deve credere però che il volume rappresenti una semplice raccolta di saggi dal momento che l'intendimento preciso dello Autore è di dimostrare come l'attività economica, nel suo divenire, talora contribuisca a modificare talaltra ad integrare le teorie economiche. A questo scopo i vari saggi sono disposti non nell'ordine di data della loro pubblicazione ma tenendo conto dell'argomento trattato e ne risulta quindi una raccolta di lavori collegati tra di loro da un principio sistematico. La idea che l'attività economica nelle varie forme in cui questa si manifesta possa contribuire a modificare o integrare la teoria economica è un'idea essenzialmente sana ed alcune ricerche di economia induttiva lo stanno a dimostrare. Quello che è necessario allora è di prendere visione dei « fatti

nuovi » che il mutevole divenire della vita economica ci offre per integrarli via via nelle teorie che, in ogni ramo del sapere, sono di necessità basate su poche premesse essenziali. « Le più importanti illusioni della scienza economica sono infatti fondate sul carattere umano e sulle istituzioni umane e di conseguenza ogni alterazione di esse crea necessariamente nuovi problemi per l'economia pubblica la quale perciò nel riesame e nella continua elaborazione che compie dei fatti e delle teorie appare in continua trasformazione al pari della vita che noi viviamo » (pag. 30). Il realismo delle nostre ipotesi di lavoro dipenderà dalla profondità e dalla precisione di questo lavoro di riesame e di rielaborazione.

L'Autore si è posto da tempo su questa strada e i lavori che vengono presentati ne sono una prova. Questi lavori possono essere distinti in quattro gruppi per il carattere degli argomenti trattati. Nel primo gruppo sono compresi i lavori che, come dice l'Autore, illustrano i caratteri e l'estensione dell'attività economica e i soggetti per mezzo dei quali questa attività si esplica (individui singoli, gruppi di individui economicamente organizzati, Stato). Nel secondo gruppo compaiono saggi che pongono in risalto i caratteri specifici dell'economia capitalistica. Degno di menzione in questo gruppo il saggio su « Il caso, la congiuntura ed il rischio nell'evoluzione economica », che, sulla linea delle ben note ricerche dell'Autore sul rischio, valuta il peso esercitato dal caso, dal rischio e dalla congiuntura nello sviluppo della vita economica. Nel terzo gruppo sono compresi saggi relativi ai problemi del lavoro con l'analisi delle modificazioni fondamentali del mercato del lavoro portate dalle contrattazioni tra sindacati operai e padronali. Ed infine l'ultimo gruppo di saggi tratta dei problemi relativi al ciclo economico con parti-

colare riguardo alla crisi del 1930 ed alle sue cause e comprende il ben noto saggio dell'Autore su « cicli economici e cicli sociali » che vide la luce nel 1930 nei saggi in onore di C. Supino.

Non potendo in questo luogo passare in rassegna analitica i vari saggi desideriamo fermare brevemente la nostra attenzione sul contributo *Risparmio ed investimento nell'economia libera ed in quella controllata*. Dopo aver esaminato i vari fattori da cui dipende il risparmio, le varie forme di risparmio (compreso il risparmio forzato monetario e d'impresa) e dopo aver mostrato alcuni effetti che si possono attendere dalle diverse forme di risparmio, l'Autore passa ad esaminare la possibilità che l'economia regolata ha, mediante il controllo del credito, di eliminare i danni derivanti dall'azione dissociata dei singoli risparmiatori tipica di un'economia libera. E' noto infatti che dove la decisione ad investire è indipendente dalla decisione a risparmiare possono verificarsi squilibri tra risparmio ed investimento dato che il meccanismo del saggio d'interesse non sempre opera per riportare in equilibrio le due grandezze, mentre invece dove la decisione ad investire dipende dalla decisione a risparmiare (come nel caso delle imprese) non sempre la distribuzione del risparmio tra i vari rami d'attività economica avviene in modo da realizzare nelle varie industrie l'uguaglianza delle produttività marginali dei capitali nel modo cioè più conforme all'interesse collettivo (203). Questi danni però che sono conseguenziali alla libera iniziativa dei singoli risparmiatori possono essere eliminati qualora lo Stato incanali il risparmio verso i rami della attività produttiva nazionale tenendo conto non solo delle esigenze attuali ma anche di quelle future delle singole industrie (pag. 200). La proposta dell'Autore è di dare ad un ispet-

torato del credito la possibilità: 1) di controllare le aziende che raccolgono il risparmio tra il pubblico ed esercitano il credito; 2) di regolare l'emissione di nuove obbligazioni, azioni e altri valori mobiliari; 3) di adeguare lo sviluppo dell'economia della nazione e della vita dello Stato alla formazione del risparmio ed alle possibilità del credito del Paese; 4) di proporzionare gli investimenti alle attività economiche delle singole aziende; 5) di regolare il reddito degli investimenti compiuti per il tramite dei titoli di credito.

La proposta merita attenta considerazione non soltanto in relazione alla formulazione di politiche anticicliche ma anche e soprattutto in relazione alla preparazione di « piani di sviluppo » delle aree arretrate almeno per quanto riguarda i problemi di « sviluppo bilanciato ». E a questo riguardo dobbiamo dire che stupisce il fatto che in un'opera di questo tipo non siano compresi gli ultimi lavori dell'Autore sullo sviluppo, mancanza però che sarà possibile rimediare in una futura ristampa dell'opera.

G. MAZZOCCHI

Milano, Università Cattolica.

COPPIETERS E., *English Bank Note Circulation 1694-1954*. Un vol. di pagg. 171. The Louvain Institut of Economic and Social Research, Louvain, 1955.

Nella prefazione il professor. R. G. Hawtrey dichiara che l'Autore non ha seguito la strada battuta dagli economisti nelle controversie del XIX secolo riguardanti le funzioni della Banca d'Inghilterra nel sistema bancario e nel sistema monetario della Gran Bretagna. Ha seguito le vicende dei biglietti di banca, con speciale riferimento ai contemporanei punti di vista nei riguardi dei numerosi provvedimenti e ai motivi per cui, di tempo

in tempo, fu intrapresa una determinata politica concernente l'emissione dei biglietti. Ciò che l'Autore si propone di mostrare attraverso uno studio sul progressivo cambiamento di struttura dei mezzi di pagamento, è: che l'evoluzione dei mezzi di pagamento in Inghilterra dalle monete metalliche alla carta moneta e agli assegni bancari non fu dovuta ad alcuna « obbiettiva e ragionata preferenza » per la carta moneta e per gli assegni.

Perciò procede ad esaminare gli interventi legislativi sulle istituzioni monetarie dalle origini della Banca d'Inghilterra.

Alle sue origini la Banca d'Inghilterra fece il primo tentativo di emettere biglietti; la diffusione di essi fu ostacolata dal fatto che, non avendo corso legale e fruttando un tasso di interesse, erano più mezzi di investimento che mezzi di pagamento, e dalla presenza degli *Exchequer bills*, anche se con l'*Act* del 1709 furono proibite le emissioni di biglietti da parte delle banche private sotto forma di società.

Tuttavia, essi intrapresero una lotta contro le monete metalliche. I provvedimenti legislativi, come ad es. quello del 1793, scoraggiarono tale lotta, finchè nel 1797 non fu introdotto il periodo della *Bank's suspension of cash payment*, durato fino al 1819, che rivelò i biglietti di banca come importanti mezzi di pagamento. Infatti, essi fino al 1811, ebbero corso legale di fatto, che si trasformò in temporaneo corso legale di diritto con il *Lord Stanhope's Act* del 1811. Quel periodo fu il primo momento in cui i biglietti di banca furono emessi senza rapporto fisso con l'oro, ed essi si sostituirono all'oro come medio circolante.

La circolazione dei biglietti di banca, poi, andò declinando dal 1824 al 1914, per un duplice ordine di cause: 1) l'aumento della circolazione di monete metalliche, per le nuove scoperte di oro, l'aumentata importanza di Londra come mercato mondiale di